

A P N E A

A Peter Popara

Pensavo di soffocare in eterno in un tubo di cellophan, impilato con i miei simili in uno spazio che mi sembrava l'universo.

Ovunque distese di trasparenze e fitti riverberi di luce: caos e agitazione si alternavano a lugubri notti peste e silenziose.

Ogni tanto un gatto una cimice o mosca invadevano il mio mondo, dipingendo di toni aspri la mia ignorante tranquillità.

Tempo passato ad osservare ingenuo e inattivo il via vai nei ripiani meticolosamente affollati. Tutto aveva un suo ordine, una logica propria, apparentemente intangibile e forte di sé.

Frastornato di domande fantasticavo possibilità, progetti: e il mondo ai miei piedi.

Nemmeno gli altri potevano distogliermi dalla mia realtà, il mio immaginario; le loro evidenze non mi appartenevano né toccavano.

Rapito d'incanto da mostruosa figura, pronto [speravo! credevo!] ad immergermi in chissà quale risposta.

Ecco, disincanto, io esisto su di una lamina, pareva la luna, fredda e austera.

Lastra sconsolata del subbuglio che sopportava: botte laghi caldo rovente sotto al sole o pungente cristallina inquietudine invernale.

Mi ritrovo qui, tra delirio e vivace desolazione.

Ho visto nascere un sole, i mattoni lasciarsi accarezzare al passaggio dei suoi raggi, splendore dei colori e tepore nell'aria. Le ombre trasformarsi in identità. Ho sentito voci dipingere orizzonti di cui non sapevo l'esistenza. Estasiato traboccavo, percorso da scosse elettriche fremmevo.

Trambusto ed eccitazione tutto intorno. Gioia dello scoprire, dell'osservare fino in fondo gli altrui comportamenti.. fino in fondo come un guardone privo dell'imbarazzo di spiare. Sento crescere in me sensazione di

pienezza e voglia di espormi a contaminazioni artificiali, pur di essere partecipe e non solo alienato intraprendente.

E' arrivato il mio momento, notte tersa ed ingarbugliata invasa da figure contorte. Trepidanti e spasmodiche. Volgo lo sguardo, senza capire mi faccio sfiorare e superare da altri. Finché qualcuno mi afferra con decisione per condurmi al patibolo, trampolino di nuova esistenza. Vengo inondato di liquido ambrato, spumeggiante pizzicorio si amalgama ai miei contorni.

Pronto ad un uso che per me vale in quanto senso. Il contatto del mio corpo con le mani, labbra umide mi assaporano desiderose di trangugiare la linfa mia interiore. Ebbrezza di sapere verso dove andare. Non posseduto ma libero di circolare di bocca in bocca.

Ormai svuotato del mio sangue aspetto l'irreparabile susseguirsi del tempo. E presto attenzione a chi mi trasmette emozione, a chi condivide con me un pensiero. Sento irrigidirsi la morsa che mi tiene ormai bloccato. Spasimo di un respiro e occhi che parlano senza suoni. Sono energia pronta a evadere: colpa di uno sguardo e informi lettere accatastate nella mente.

Una sola stretta improvvisa mi devasta nella mia fisicità e ne cambia i connotati. Lacerazione immediata, suono acuto e stridulo come il mio dolore. Sono ora un inutile bicchiere rotto, plastica velenosa, motivo di impercettibile sussulto in questo frastuono. Per un istante almeno, sensazione allo stato puro, gioia immensa e abisso interiore intenso quanto un attimo.